

IL RE DI ROMA

CANTATA A TRE VOCI

Da eseguirsi nel Teatro Alibert

NEL GIORNO ANNIVERSARIO

DELLA

CORONAZIONE DI S.M.I.R.

E DELLA BATTAGLIA DI AUSTERLITZ

DI

GIUSEPPE ALBORGHETTI

Consigliere di Prefettura

Uno de' xii. Colleghi d' Arcadia &c. &c



ROMA 1810.

PERSONAGGI

DEIFOBE SIBILLA DI CUMA

ANCHISE

ENEA

CORO DEGLI ABITATORI DEGLI ELISI

L' Argomento è tratto interamente dal VI. *libro dell' Eneidi di Virgilio, che ha per oggetto la discesa di Enea agli Elisi, in cui si figura il Tempio dell' Immortalità somigliante in gran parte a quello descritto da Claudiano.*

Nota : *Nella musica si lascierà per brevità una gran parte dei recitativi, che non interromperanno nè il senso, nè l' ordine delle idee.*

IL RE DI ROMA

SCENA PRIMA

La Scena si finge ne' Campi Elisi, e nel bosco d' Averno, che li precede.

Folto e tetro bosco, che circonda il lago d'Averno, Grotte oscure e profonde: in lontano si vedono varie larve, e mostri, che ne custodiscono l' ingresso, il Cerbero, le Sfingi, le Gorgoni, i Centauri ec.

Enea. Ove son? Quai neri spettri
Vanno errando a me d' intorno:
Manca quì la luce al giorno,
Manca quì l' orma al sentier.

Deif. Ah deponi al fianco mio
Quel terror, ch' il cor ti punge;
Senza stento non si giunge
Alla sede del piacer.

Enea. Voglio almen quei mostri orrendi
Col mio brando allontanar.

Deif. Ferma incauto: invan pretendi
Fender l'aure, e l'ombre urtar.

Enea. Dunque io corro al bosco in mezzo,
E d'Averno orror non ho:
Son guerriero ai rischi avvezzo,
E alla gloria, e al Padre io vò:

Deif. A tai detti Enea ravviso,
Or sei degno dell' Eliso,
Degno sei del tuo destin.

A 2 (Si vada, s'inoltri
(Il passo animoso,
(Nel sen del riposo
(S' affretti il cammin.

Deif. Segui pur coraggioso: è questo il regno
Del Sonno, e della Notte:
Queste Tartaree grotte
Contese ad uom vivente
Per prodigio inusato
Schiude al figlio d'Anchise amico il Fato.

Si ode strepito di tuoni, fischio di turbini, lampi, fulmini; trema la selva, e suona una cupa strepitosa sinfonia, che formerà tratto tratto l'accompagnamento del seguente recitativo istromentato.

ENEA. Ahimè! Che avvenne! Oh come
Vacilla il suolo: della selva ombrosa
Treman l'annose piante;
E si scolora anche la scarsa luce,
Ch' era scorta mal fida al passo errante;
Mugge vento improviso; orridi nembi
Contrastano fra loro; e par che cada
In questo orror profondo
Fin da cardini suoi sconvolto il mondo.
Vano timor! No questa
E' fugace tempesta,
E' presagio di calma e di diletto:
V' intendo, amici Dei: l'augurio accetto.

Si cambia improvisamente la Scena, e a tutto l' orrore del bosco Avernale succede la vista amena e deliziosa dei Campi Elisi. Verdi, ed ombrosi viali di allori e di mirti adornano la scena. Da un lato a traverso la luce di una chiara e placida atmosfera si vedono in lontano passeggiare le ombre fortunate. Il suono orrido, e fragoroso si cambia in ameno, e festevole, e si dà luogo al seguente Coro degli Abitatori dell' Eliso, che compariscono nella parte anteriore della scena.

Coro

Quì fra i boschetti ameni,
O Pio Trojan deh vieni
Al genitore in sen.

Parte del Coro

E' quì placido ogni affetto,
Quì giammai non prova il cor
Nè l'eccesso del diletto,
Nè il principio del dolor.

Altra parte del Coro

Qui il tempo non spinge
La rota fatal:
Qui amore non stringe
Nè benda, nè stral.

Altra parte del Coro

Quì l'aura è soave
La gioja è verace,
Eterna la pace,
La vita immortal.

Tutto il Coro.

Eroe Trojan deh vieni
Fra questi boschi ameni
Al genitore in sen.

Enea. Sogno, o son desto? Oh quale
Cangiamento improviso.,

Quale armonia; qual luce,
Quali oggetti rimiro!

Deif. Alfin sei giunto
Degli Elisi alla sede.

Enea. E il padre?

Deif. Il padre
Fra quell' alme felici
Del colle abitatrici
Vedi, che a te discende
Con grave passo, e con sereno ciglio.

Enea Oh lieto istante, o caro padre!

Anch. Oh figlio!

Enea Ah qual tenero assalto il cor m'opprime,
E dalla gioja estrema
A lagrimar mi sforza!
L'Affanno del diletto il sen m'ingombra:
Stendo le braccia, e stringo un'aura un'ombra,
Ah più non reggo: Ancor sento dell'uomo
La natia debolezza, e ben m'avveggio
Che dell' Eliso io sono
Ospite passaggier; Padre perdono;
Perdono ai miei trasporti: in quest' asilo
D' eterna calma, ignoto è quell' affetto
Che turba, e scuote i sensi; il so, ma vinta
La natura non è: cedo alla piena

Del piacer, che m' inonda;
Moto del sangue involontario è questo:
Sento, ch' ancor del frale uman mi vesto.
So che straniero è il pianto
In quest' aura tranquilla;
Che quì nei rai non brilla,
Che un placido seren.
Ma di sì dolci lagrime,
Che versa in copia un figlio,
Può inumidirsi il ciglio
Anche agli Elisi in sen.

Anch. Calmati, o figlio onor dell' Asia, e mio:
Sento di padre anch' io
I diletti innocenti;
Oh quante volte, e quante
Col pensiero affrettai sì lieto istante!
Ma di colloquj, e di terreni affetti
Tempo or non è. Quì ti guidar gli Dei
Per sublime cagion..

Enea Padre m' è nota
De fasti miei, de' tardi miei nipoti
Di già gran parte, che di Cuma all' antro
Questa Dea, che mi guida,
A me svelò: So che lo stesso Marte
Al sangue mio s' accoppierà; Che d' Ilia

(D' Assaraco progenie)
Romolo produrrà: da questo Eroe
Quella sorger vedrassi inclita Roma,
Ch' eguaglierà sovrana
Di mille genti soggiogate e dome
Col mondo il regno, e coll' Olimpo il nome.

Deif. Fin quì volle il destin, che al tuo gran figlio
Di sua fama ventura
Fessi noto il poter; Luce più grande
Poscia vidi brillar dentro un lontano
Più remoto avvenir; nuovi portenti
Già m' apprestavo a presagir, ma ratto
Si chiuse al guardo mio
La Delfica cortina, e tacque il Dio.

Anch. A me fia dato il resto appalesarti:
A questo giorno sì festivo e lieto
Riserbarono i Numi il gran segreto.
Ascolta dunque: della tua Cittade,
Che il Tebro irrigherà, ben molti e molti
Potenti Regi sosterranno il freno.
Chiude l' Averno nelle bolge oscure
La maggior turba, che con empio vanto
Fur de' sudditi lor' flagello e pianto.
Vedine adesso a quei laureti in seno
La delizia e l' amor: Giulio ed Augusto,

E di Vespasia il figlio,
E quei che al par di te Pio nomerassi
Vedi a Trajano unito,
Ed un nuovo Alessandro, e Aurelio, e Tito.
Ma ti resta il miglior; mira quel Grande,
Che a pura asta s'appoggia,
Tra Celti scudi, e tra guerriere spoglie,
E gran parte del nume in fronte accoglie?
Tempo verrà dopo mill' anni e mille,
Ch' Ei dalla Senna detterà le leggi
All' attonito mondo; in pace, in guerra
Al par temuto; all' ombra del suo soglio
Riprenderanno il volo
L' Aquile vincitrici in Campidoglio.
Mosso a pietà degl' Europei disastri
Il Regnator degl' astri
Onde punire il traditor, l' audace,
A lui darà del fulmine superno
L' arco a trattar; nè della man mutata
Accorgersi parrà l' arme divina.
Di sua grandezza ai giorni
Cento daran vinte battaglie il nome;
E fin l' Egizio, il Sarmata, il Germano
E l' Italo, e lo Scita,
E quanto è mai dall'Indo al mar d'Atlante

Della sua spada tremeranno al lampo;
Fian di plauso argomento a' suoi trofei
I piani di Marengo,
Di Jena i monti, e d'Austerlizze il campo.
Gli veggo il crin di doppio lauro ornato;
Ferrea corona illustre,
Di già famosa in altre età men conte,
Cinge all' augusta fronte:
Dio gliela die' fra cento applausi e cento;
Non sia chi di toccarla abbia ardimento.

Rè superbi, fuggite, tremate,
Nol tentate — nel bellico agone;
Che le vostre spezzate corone
Alla sua cresceranno splendor.
E voi genti felici godete,
Che vivete — soggette al suo cenno;
Con la legge, col brando, col senno
Vi protegge — e vi guida all' onor.
Quai speranze ardenti e vaste
Leggo in sen d' un' altra età!
Perchè, oh Dei non mi serbaste
A sì gran felicità?

Enea. Oh sublime Monarca, o della mia
Cittade eterna augusto Padre e guida;
A te quest' alma affida

Nelle tarde aspettate ore supreme
Tutta de' figli miei, tutta la speme.
Ma che vegg' io? Padre m' inganno, o cambia
Deifobe il sembiante? Io la ravviso
Qual già testè nel sacro antro di Cuma,
Sconosciuto al profano,
M' aprì de' miei destini il velo arcano.
Irto e scomposto ha il crin; non è l' istesso
Quel volto, e quel color; turbato ha il ciglio;
Pieno d' un Nume ha l' infiammato aspetto,
Tumido il labro, ed anelante il petto.

Deif. Oh portento, oh diletto!
Oh qual vegg' io dal polo
Lucida stella sollevarsi a volo!
Qual Diva mai dall' Istro
Muove il passo alla Senna,
E dileguando i nembi e le procelle,
Onde intorno era cinta innanzi, e a tergo,
Mostrasi sulla terra,
Come si mostra in vario-pinto velo
Messaggiera di pace Iride in Cielo.

Enea. E chi fia mai questa beltà sovrana?
E in età sì lontana
Perchè sì tardi un così augusto dono
Al mondo si concede?

Anch. Ah figlio, apprendi
Che di pochi anni il giro
Portenti a ordir non basta;
Quel fior, che presto sorge
Presto vedi appassir; chiuse gran tempo
Stan nel natio terreno
Tarde a nascer le palme
Difficili a morir; quest' alme grandi
Pria di formar, dovea
Rinfrancar le sue forze,
E d' uopo ad eseguir l' opra matura
Di sì lungo riposo avea Natura.
Deif. Ecco la bella eletta
Donna immortale per la man d' Imene
Stringersi a Lui, che in portentose guise
Di già qual Dio vaticinasti, Anchise.
Sembra serbata questa
Eroina dell' Istro a far più lieti
Del gran Consorte i dì; degna è l' impresa,
Il conforto è ben giusto
A sollevar dal pondo
Delle cure del mondo — il cor d' Augusto.
Stanno d' entrambi al fianco
Marte e Lucina; i nomi lor scolpiti
In adamante io veggio;

E le adorate immagini vagheggio.
Schiudasi omai d'Eternitade il tempio,
Meta d'ogni virtù, ludibrio al volgo,
Sprone e sostegno al forte,
Di scarsi abitatori asilo immenso,
Ai giusti ed agl' Eroi culto e compenso.

Al terminar di queste parole si divide il fondo della scena degli Elisi, che scopre allo spettatore il Tempio dell' Eternità di forma circolare e sostenuto da colonne trasparenti. Fra gl' intervalli delle medesime veggonsi le immagini dell' Imperatore e dell' Imperatrice coronate dalla Vittoria e dall' Imeneo. Da una parte grandeggia il simulacro di Marte; dall' altra quello di Giunone Lucina. Tutto il fregio superiore del tempio conterrà iscrizioni e trofei militari allusivi alle battaglie più famose riportate da Napoleone, ed al soggetto principale della festa, vale a dire, la sua solenne Incoronazione. Dopo una breve armonia istromentale la Sibilla prosiegue il recitativo.

Ah dell' Eliso in festa,
Del nostro lieto antiveder l'omaggio

Ed i plausi accettate,
Immagini adorate,
Finchè di questo giorno
Sacro alle glorie vostre,
Sacro al diletto, e allo splendor del mondo,
Con fortunati augurj
Si rinnovi la pompa ai dì futuri.
Salve, o coppia augusta e grande,
Che Imeneo congiunge insieme,
Salve, onor, sostegno, e speme
Della stirpe, che verrà.
Contro quella il Tempo invano
Ruoti il dente edace ed empio:
Vivrà sempre in questo tempio
Dell' immota Eternità.
Se l' immagine adombrata
Tutto Eliso allegro or fà;
Voi felici, che animata
La vedrete in altra età.

Enea. Benchè disgiunto da tant'anni e tanti,
Fin da questo soggiorno
Io ti saluto, avventuroso giorno.
Ma questa eccelsa coppia, ah dite, ah dove
Dove risiederà?

Anch. Di là dall' Alpe,

Che dell' Esperia tua segna il confine,
Ove (fiume real) la Senna in giro
Dividerassi un' isola formando,
Ampia Città, splendor di vasto Impero,
Inalzerà superba [1]
Fronte alle stelle; e per celeste dono
Ivi porrà l' Augusta coppia il trono.
Ivi un popol guerriero
Che Franco appellerassi, avrà la sede;
Il coraggio e la fede
Fia la sua sicurezza; e sulla Senna
Tratteransi del par l' armi e la penna.
Là fiorir le bell' arti
Farà Minerva, e non saran ministre
D' ozioso piacer; d' Urania il culto
Ivi farà degl' Astri
L' orbite stabilir, dar con l' ingegno
Grado e misura alla terrestre mole,
E seguitar per la gran curva il Sole.
Le varie tele industri
Ivi Aracne ordirà; ma il tuo grand' Avo,
Lo stesso Marte apprenderà col brando
A' quei prodi guerrieri
L' arte immortal di conquistar gl' Imperi.

Enea. E in mezzo a tanta gloria i miei nipoti,

E i figli di Quirino, e Roma?
Anch. E Roma
Di questo giorno esulterà primiera;
Fra divine promesse
Magnanimo destin per Lei si tesse.
Da quella coppia augusta
Che nel tempio rimiri, eccelsa Prole,
Degna dei Genitor' vedrà la terra.
Nascon dai forti i forti,
E non si vider mai colomba imbelle
L'Aquile generar: l'inclito Germe
Securo calcherà l'orme del Padre;
Il terror de' nemici,
De' sudditi l'amor, d'Astrea l'alunno,
Delle leggi il custode, all'infelice
Raggio consolator, scudo all'oppresso,
Dell'empio punitor, modello al prode;
In quell'età felice, EI fia secondo
A dar l'esempio dei monarchi al mondo.
Questo, se in Cielo i puri voti han loco,
Questo Germe divin sarà fra cento
Palme ed applausi della terra doma,
Il sospirato Regnator di Roma.
Spargi di rose e lauri
La fronda vincitrice,

O, più di noi felice
Tarda posterità.

Deif. Spargi l' augusta cuna
Di giglj e di viole,
Che l' aspettata prole
In seno accoglierà.

Enea. Onor de' figlj miei
Roma, con giusto orgoglio
Alza la fronte al soglio,
Che un Re sì grande avrà.

a 3. col coro

Ah spargi ah sì di fiori
Il talamo e la cuna;
Plaudi alla tua fortuna
Lieta posterità.

Enea. Ah voli, s' affretti
Con celeri vanni
Sul dorso degl' anni
L' istante immortal.

Deif. Nudrite alla gloria,
Aurette leggiadre,
All' ombra del Padre
Il Germe Real.

Anch. Discordia non osi
Turbarne i riposi: